

Eterologa per sentenza: è la «nuova» Corte europea

l'intervista



Prima il verdetto sul crocifisso, poi quello contro il divieto in Austria di ricorrere a gameti altrui nella Pma. Sulle «stranezze» della Corte di Strasburgo il commento di un suo ex giudice, Javier Borrego

Prima la sentenza della Corte europea dei diritti dell'uomo di Strasburgo che chiedeva di rimuovere il crocifisso nelle scuole (accogliendo poi la richiesta di appello da parte del Governo italiano). Quindi, giorni fa, la sentenza che condanna le autorità austriache perché la legge che regola la procreazione assistita in Austria non consente di ricorrere alla donazione di sperma per la fecondazione in vitro e alla donazione di ovuli in genere. In sostanza vieta come in Italia la fecondazione eterologa. Secondo Javier Borrego Borrego, ex giudice a Strasburgo, «la Corte Europea è nata perché mai si ripetessero il disastro e l'orrore della seconda guerra mondiale, perché venissero rispettati i diritti umani. Ultimamente, però, sembra discostarsi

dal suo ruolo». La sentenza sul crocifisso può essere considerata paradigmatica, secondo Borrego: «È inesplicabile perché si tratta di un tribunale europeo ed è sorprendente che questo pretenda di espellere il segno del Cristianesimo. È come negare la sua condizione di tribunale europeo. È inesplicabile perché i giudici sembra non conoscano l'Italia. Il crocifisso è ovunque. La Corte non può interpretare un diritto contro il sentire comune di uno Stato», spiega Borrego. Ma soprattutto Strasburgo è chiamata «a risolvere casi individuali e non può generalizzare. Se generalizza, si converte in un Parlamento nazionale. E una corte internazionale non è mai un parlamento nazionale». Borrego spiega come concretamente la Corte è chiamata ad agire: «Per prima cosa deve analizzare il singolo caso. Nella sentenza del crocifisso, invece, non si studia il caso individuale, ma si dice con carattere generale che in ambito pubblico non deve esserci il crocifisso. Il ragionamento della sentenza avrebbe dovuto essere limitato, a mio giudizio, all'aula, alla classe concreta, alla scuola in cui stavano i figli di questa signora finlandese, ma non avrebbe dovuto avere un carattere generale, riferendosi all'ambito pubblico. Questo la Corte non lo può mai fare».

Una tendenza «creativa del diritto» che Borrego vede all'orizzonte anche su un tema delicatissimo come quello del suicidio assistito: «Nel 2002, il tribunale europeo ha detto all'unanimità che la convenzione europea non garantisce il diritto a morire, il suicidio assistito. È un caso inglese: Pretty contro Regno Unito. In un caso tedesco, identico al caso Pretty, il Tribunale "ha comunicato la questione" al Governo tedesco. Questo è sorprendente perché se già esiste il caso Pretty è naturale che non si entri nuovamente in questo tema. Quando il Tribunale comunica un caso significa che lo vuole studiare, che vuole una risposta dal Governo. Il tribunale sta aprendo la porta ad un tema molto preoccupante, il suicidio assistito. Se vuole studiarlo di nuovo, si presume che sia per cambiare. Sarebbe stata logica, invece, l'inammissibilità: non va studiato perché è stato già risolto dal caso Pretty. Quando una persona presenta una domanda nel 93% dei casi non si ammette perché non è competenza del tribunale o perché esiste una giurisprudenza consolidata. La questione del suicidio assistito è una questione che deve essere discussa all'interno di ciascuno Stato». L'opinione di Borrego è che se la Corte interpreta la convenzione in questo modo, creando nuovi diritti, perde tutta la sua credibilità. E se perde la credibilità, gli Stati non applicano le sentenze. Inoltre, la sentenza del crocifisso sembrerebbe indicare che la Corte usi pesi e misure diverse: «In Norvegia la Costituzione dice che la religione luterana è la religione ufficiale e i bambini devono essere educati nella religione luterana. In un caso relativo alla Norvegia, il tribunale ha analizzato

molto diligentemente le circostanze di quel paese, i costumi e la legge. Nella sentenza del crocifisso il Cristianesimo in Italia si riduce a tre parole: "Religione maggioritaria in Italia", dice Borrego.

Composto della Corte Europea dei diritti dell'Uomo di Strasburgo, che nulla ha a che vedere con la Corte di Giustizia di Lussemburgo - istituzione dell'Unione Europea - è quello di applicare la Convenzione dei diritti dell'Uomo firmata a Roma nel 1950. La Corte è composta da un numero di giudici pari al numero degli Stati membri, uno per Stato, scelto da una rosa di tre candidati proposti dai singoli Stati. Il perché la Corte abbia intrapreso un percorso lontano dai compiti stabiliti dal trattato che la istituisce sembrerebbe risiedere, secondo Borrego, nelle modalità di scelta dei giudici. «Attualmente su 46 giudici, 26 sono professori, ovvero non sono professionisti, e intendo giudici di carriera, avvocati. La mia opinione è che i professori quando arrivano a diventare giudici pensano che la sentenza sia una opportunità per esprimere e convertire in legge le proprie idee. Il giudice sa che la legge la fa l'assemblea, mentre lui la applica e deve decidere senza opinioni preconcette. Ci sono bravi professori, ma sono l'eccezione». Nomine, quelle dei giudici, di natura politica: «Il criterio politico non è un criterio di selezione, la scelta dovrebbe essere fatta per professionalità, esperienza. Solitamente il Governo indica il suo favorito e poi i Parlamenti eleggono. Prima, anche nella corte di Lussemburgo gli Stati nominavano i giudici e l'Unione accettava. Dall'inizio di quest'anno per il trattato di Lisbona si è creata una commissione di giuristi per selezionare i giudici, perché l'Unione Europea era molto preoccupata per alcuni giudici nominati dai Governi».

Altro nodo è quello di stabilire quale sia il tribunale di ultima istanza in Europa. L'Unione Europea, infatti, come Unione non ha firmato il trattato, spiega Borrego, e per questo non può essere sottomessa alla giurisdizione del tribunale europeo dei diritti umani. Hanno firmato, invece, tutti e 27 gli Stati membri. «Se, per esempio, un cittadino ricorre sostenendo che la Corte di Lussemburgo abbia violato un diritto umano, ad esempio il diritto al giusto processo, la Corte Europea non si rivolge all'Unione Europea, ma dirige la domanda a 27 stati. Che è una cosa abbastanza assurda. E anche così, il Tribunale perde credibilità». Una perdita di credibilità che indebolisce un importante strumento di tutela dei diritti umani e che, secondo Borrego, potrebbe essere arginata solo se l'errore della Corte venisse pubblicamente ammesso, solo se l'input giungesse dall'opinione pubblica. «Se non succede nulla. Se si accetta tutto, ci saranno altri passi avanti» nella tendenza a cambiare la società attraverso le sentenze.

Elena Pasquini

letture

Tre voci «forti» a confronto: vince la vita



Tre medici di diverse estrazioni culturali e religiose, tre visioni della vita ma, un po' sorprendentemente, una forte

convergenza su alcuni temi etici «forti». A dimostrazione che, sedendosi intorno a un tavolo, superando steccati e ideologie, l'amore per l'uomo e per la vita prevalgono. È questo forse il messaggio più forte che viene dalla lettura di "La carne e il cuore: storie di donne", l'ultima fatica editoriale di Carlo Bellieni, anche lui medico e ben noto ai lettori di *Evita* (Cantagalli, pag. 116, euro 9). Il confronto è tra Alessandra Kustermann, direttore del Pronto soccorso ginecologico della Mangiagalli di Milano, il ginecologo Nicola Natale e la psichiatra Claudia Ravaldi, presidente di Ciao Lapo, associazione che sostiene i genitori in lutto. Bellieni sollecita i tre interlocutori, li mette a confronto. E i punti di vista diversi, ad esempio sulla Ru486, non impediscono a tutti e tre di sottolineare l'irreparabilità di un aborto, la drammaticità di un evento senza ritorno. E se Ravaldi contesta come pericolosa «la rivendicazione dell'aborto come conquista», perché, «come spesso accade, la scelta ha ben poco di consapevole e di libero, ma è spesso motivata, sostenuta, resa necessaria da ragioni che poco hanno a che vedere con la libertà», la Kustermann e Natale sottolineano i disastrosi "effetti collaterali" di una interruzione di gravidanza: ansia, depressione post-aborto, sensi di colpa che durano anni...

Unanime anche lo sconforto dei tre professionisti sull'abuso di diagnosi prenatale, troppo spesso anticamera dell'aborto: Alessandra Kustermann sottolinea come dietro l'abnorme numero di test invasivi vi sia «l'equivoco che solo il ricorso a queste metodiche consente di ottenere le massime garanzie sulla normalità del futuro neonato», cosa che «purtroppo non è vera». «I genitori - continua, severa - non riescono ad accettare la banalità della parola rischio». Poi si rivolge ai colleghi medici: «Sta a noi contrastare queste irrazionali richieste con una informazione obiettiva data ai singoli, nella speranza di modificare il corso almeno delle storie individuali». Nella tavola rotonda messa in pagina da Carlo Bellieni, la Kustermann si appella spesso all'etica nella professione medica, soprattutto per chi lavora a contatto con la vita nascente. Una riflessione «sul senso del nostro operato» urge sulla diagnosi preatale, ma anche sulla procreazione assistita. E la Ravaldi mette sotto accusa la disinformazione che «per stare più tranquilli» orienta al consumo di tecniche mediche invasive e non», affrontando «con leggerezza questo momento e banalizzando i rischi».

Bella la conclusione di Bellieni: «Quando si parla di vita, occorre uscire dagli schemi del pro-life contrapposti ai pro-choice, che rende il dibattito morale sulla procreazione assolutamente falsato. Infatti il problema non è essere "fan della vita" o "fan delle donne", perché chi combatte per i diritti del nascituro sa che non può farlo senza considerare la presenza e la felicità della madre, e chi vuole l'aborto comincia a capire che non trova più argomenti per negare che il feto è una persona». Ecco, da qui si può ripartire.

Antonella Mariani

in Italia

di Andrea Galli

«Ricorsi pretestuosi»: il solito trucco



Una campagna di ricorsi per introdurre la fecondazione eterologa in Italia. Il primo, pare, sarà presentato a Bologna il 15 aprile. «Ci prepariamo, insieme Cittadinanza Attiva Toscana, ad aprire un'altra fondamentale battaglia di civiltà per cancellare il divieto sulla donazione di gameti». Lo annuncia in una nota Francesco Gerardi, presidente dell'associazione Hera di Catania, dopo la sentenza del 1° aprile della Corte di Strasburgo, secondo la quale la legislazione nazionale che vieta la fecondazione eterologa, con la donazione di ovuli e sperma, violerebbe l'articolo 8 della Convenzione europea sui diritti dell'uomo. «Siamo pronti - dice Gerardi - ad avviare una campagna di ricorsi giudiziari, la stessa strada che abbiamo percorso per cambiare la legge 40 sulla fecondazione assistita nelle parti che vietavano la diagnosi genetica di preimpianto e obbligavano all'impianto contemporaneo di tre embrioni a prescindere dalle condizioni cliniche del singolo caso».

Secco il commento di un Francesco Saverio Marini, docente di Istituzioni di Diritto pubblico all'Università di Roma 2: «Queste dichiarazioni mi sembrano demagogiche, senza consistenza

giuridica. Nel riferimento che viene fatto - in alcuni lanci di agenzia che riportano i contenuti della sentenza di Strasburgo - al fatto "che gli Stati non sono obbligati a legiferare in materia di procreazione assistita ma se lo fanno tale legge deve essere coerente e prendere in considerazione i differenti interessi legittimi", viene innanzi tutto da pensare alla coerenza del testo normativo austriaco, al centro della sentenza, che bisognerebbe studiare e capire se contenga effettivamente delle incongruenze che hanno

Puntualmente partita la campagna per cavalcare il tribunale europeo e ottenere lo «strappo» anche da noi. Il giurista Marini: «È solo pura demagogia»

motivato la decisione della Corte». Continua il giurista: «Nel riferimento che alcuni fanno al contrasto che vi sarebbe tra l'articolo 8 della Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo [quello secondo cui «Ogni persona ha diritto al rispetto della sua vita privata e familiare, del suo domicilio e della sua corrispondenza» e che «Non può esservi ingerenza di una autorità pubblica nell'esercizio di tale diritto a meno che tale ingerenza sia prevista dalla legge...» ndr] e la legge 40 che vieta la fecondazione eterologa, beh, non si capisce obiettivamente quale nesso ci sia tra le due cose». Marini infine ricorda, a scanso di equivoci, come le sentenze della Corte di Strasburgo non riguardano l'intera Ue ma i singoli Paesi a cui fanno riferimento i ricorsi esaminati.

l'inchiesta

di Lorenzo Schoepflin

All'ipermercato «virtuale» della fertilità



Il recente pronunciamento con il quale la Corte europea dei diritti dell'uomo ha condannato l'Austria per il divieto di fecondazione eterologa vigente attualmente in quel Paese (e previsto anche dalla legge 40 italiana), riapre il dibattito attorno a questa pratica e a ciò che ad essa è legato a doppio filo: la donazione di gameti, molto diffusa in alcuni Paesi.

Nel Regno Unito, ad esempio, esiste il National gamete donation trust (<http://www.ngdt.co.uk/>), un programma finanziato dal governo, ideato nel 1998 «per alleviare la scarsità di donatori di gameti» a livello nazionale. Se si cercano le indicazioni specifiche per procedere alla scelta dei gameti per la fecondazione eterologa, la strada "istituzionale" suggerita dal National gamete donation trust porta direttamente alla Human fertilisation and embryology authority (Hfea), l'agenzia competente in materia di fecondazione assistita. Proprio sul sito della Hfea esiste una guida

Via le regole sull'eterologa? Ecco i risultati: dagli Usa alla Gran Bretagna, viaggio tra i siti delle cliniche che soddisfano chi cerca un figlio su ordinazione. Un vero bazar dei gameti, dove i cataloghi raccolgono le caratteristiche delle «donatrici» di ovuli e i fornitori di seme maschile a pagamento

(<http://guide.hfea.gov.uk/guide/>) per la ricerca della clinica che meglio risponde ai requisiti richiesti da chi ha scelto la via dell'eterologa.

Anche negli Stati Uniti esistono moltissimi centri specializzati che mettono a disposizione dei pazienti la propria esperienza in materia di donazione di gameti e fecondazione eterologa. Ed è visitando i siti di alcune di queste cliniche che si riceve l'impressione di trovarsi in un autentico ipermercato della fertilità. Il Genetics & Ivf Institute (Givf), in Virginia, si presenta come uno dei più

◆ Staminali per curare due malattie genetiche

Via libera per la sperimentazione della terapia genica contro due rare malattie genetiche. Il San Raffaele di Milano avvierà due studi clinici per la cura della leucodistrofia metacromatica e della sindrome di Wiskott-Aldrich tramite cellule staminali ematopoietiche prelevate dal midollo osseo dei bambini affetti.

grandi centri per la cura dell'infertilità al mondo. Sul sito dell'istituto, che offre «il parco donatrici di ovuli immediatamente disponibili» più grande degli Stati Uniti, è possibile consultare il catalogo per la scelta dell'ovulo (<http://www.donoregg1.com/search/search.cfm>), dove si trovano foto della donatrice, con informazioni generali (altezza, peso, colore di occhi e capelli, razza, etnia) e più dettagliate (studi fatti, attuale impiego, hobby e interessi, storia clinica, abitudini alimentari). Il Givf fornisce servizi anche per l'infertilità maschile, attraverso una banca del seme, con catalogo consultabile del

tutto analogo al precedente (<http://207.196.21.119/shoppingcart/search.cfm>), con un'unica differenza: alcune informazioni sul donatore sono a pagamento.

Le cliniche si preoccupano anche dell'abbattimento dei costi e dei tempi di attesa: la Shady grove fertility, che ha sedi sparse in tutti gli Usa, ha ideato l'International donor egg program (<http://www.internationaldonoregg.com/>), un programma di condivisione dei gameti femminili che garantisce una risposta più immediata ai bisogni delle pazienti e il rimborso nel caso in cui il ciclo di fecondazione artificiale non esiti nel figlio desiderato. L'attività di donazione degli ovuli è regolarmente monitorata negli Stati Uniti: ogni anno i centri di controllo e prevenzione delle malattie, collegati al dipartimento della sanità statunitense, pubblica un report sulle attività legate alla fecondazione assistita. In esso, si possono trovare molti dati relativi alla fecondazione eterologa: dalle età delle donne che vi ricorrono alla percentuale di successi.